

GiorgioUpiglio nel mondo

Kengiro AZUMA, Giappone
Enrico BAJ, Italia
Sigfrido BARTOLINI, Italia
Geta BRATESCU, Romania
Franco BRUNA, Italia
Hsiao CHIN, Cina
Daniele CREPALDI, Italia
Giorgio DALL'AGLIO, Italia
Anton DARTEL, Olanda
Albert DE BOIS, Belgio
Giorgio DE CHIRICO, Italia
Rita GALLÈ, Italia
Simone GENTILE, Brasile
Richard GORMAN, Irlanda
Günter GRASS, Germania
Zoran GRMAS, Montenegro
Kristin GROTHE, Germania
Karl KASTEN, U.S.A.
Wifredo LAM, Cuba
Piero LEDDI, Italia
Ermanno LEINARDI, Italia
Alberto LONGONI, Italia
Emanuele LUZZATI, Italia
Fabio MARRAS, Italia
Rafael Ignacio MEJA SARMIENTO, Colombia
Carlo NANGERONI, Italia
Mimmo PALADINO, Italia
Julio PAZ, Argentina
Isa PIZZONI, Italia
Arnaldo POMODORO, Italia
Giancarlo POZZI, Italia
Sergio SARONI, Italia
Roger SELDEN, U.S.A.
Michel SEUPHOR, Francia
Ivo SOLDINI, Svizzera
Ernesto TRECCANI, Italia
Yuko TSUKAMOTO, Giappone
Maria VALLINA, Spagna
Ignacio VERA PONCE, Messico
Antonino VIRDUZZO, Italia
Gino VIVIANI, Italia

GiorgioUpiglio in Bocconi

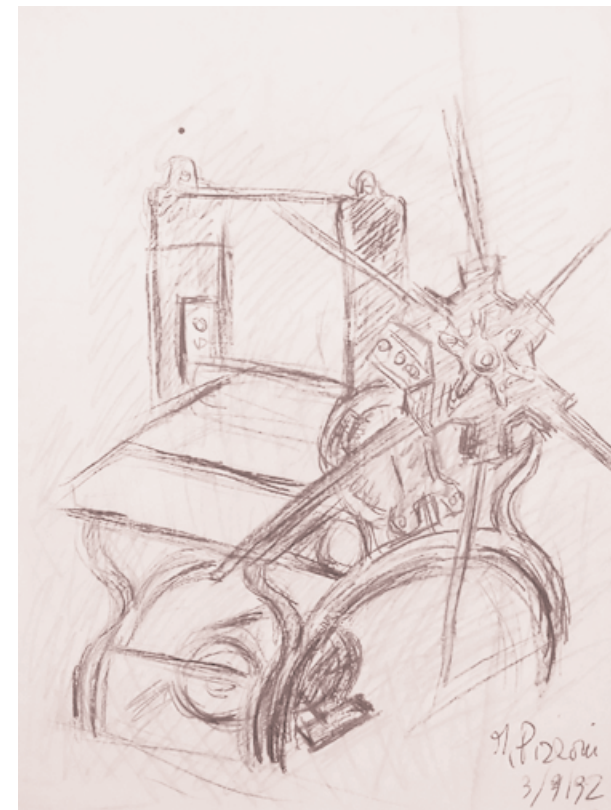
Mario BARDI
Floriano BODINI
Giorgio BOSSOLA
Umberto FAINI
Letizia FORNASIERI
Rita GALLÈ
Luciano GATTI
Pietro GAULI
Luciano LATTANZI
Piero LEDDI
Giuseppe MARTINELLI
Vito MELOTTO
Alessandro NASTASIO
Laura PANNO
Alessandro PAPETTI
Domenica REGAZZONI
Giulio SCAPATICCI
Emilio TADINI
Mario TAPIA
Sandra TENCONI
Ampelio TETTAMANTI
TOGO
Ernesto TRECCANI
Alberto VENDITTI

Per informazioni in luogo
Carlo e Vincenza
Trattoria Chiarone, telefono 0523/998311

SPAZIO GIORGIOUPIGLIO

stampatore d'arte

**Scuola di Roccapulzana
Pianello Val Tidone (PC)**



**Fondazione
Antonio e Giannina Grillo
Onlus**
www.fondazionegrillo.it

Giorgio Upiglio **Lasciare il segno**

C'è un artista a Milano che, più di ogni altro, ha lasciato il segno. Questo artista è lo stampatore Giorgio Upiglio.

Dire che uno stampatore, che tutto il giorno lavora per dar corpo ai segni incisi da pittori e scultori sulla pietra o sulla lastra, sul rame o sul linoleum; dire che uno stampatore, dunque, ha lasciato il segno, non vuole essere solo un gioco di parole. Perché Upiglio, nella sua lunga attività che ha ormai superato il mezzo secolo (a far tempo da quando nel 1950, appena diciottenne, ha acquistato il primo torchio), è stato non solo uno stampatore, ma, nel senso più alto del termine, anche un insegnante: altra parola che indica chi lascia, o dovrebbe lasciare, un segno.

Ma, prima di spiegarci meglio, facciamo conoscenza col nostro autore, anche se la conoscenza più profonda e più piacevole sarà quella che ogni visitatore potrà acquisire percorrendo queste sale, questo piccolo museo silenzioso e trasognato, nato qui per progetto e volontà di Salvatore Grillo, amico di Upiglio da lunghi anni. (Lo chiamiamo museo, si intende, non per darci delle arie, ce ne guardiamo bene, ma perché museo significa «casa delle Muse», e una tale dimora non si misura dal numero o dalla metratura delle stanze, ma dal fatto che le Muse ci abitino veramente. Cosa che non sempre accade, peraltro, in tanti titolati e chilometrici luoghi espositivi).

Vediamo, dunque, qualche breve dato biografico. Nato a Milano nel 1932, Upiglio inizia a lavorare a tredici anni, subito dopo la

fine della guerra, aiutando il padre, Emilio, e lo zio, Raffaele Cervone, che gestivano la tipografia «Atlas».

Dal mondo tipografico al mondo grafico il passo non è lungo, e Upiglio lo compie, come abbiamo detto, nel 1950, quando realizza le prime stampe d'arte. Una dozzina d'anni dopo, nel 1962, fonda, sempre a Milano, la stamperia Grafica Uno, il cui nome beneaugurante, che sembra alludere a un sogno di primato o a un diritto di primogenitura, ha anche il merito di richiamare le sue iniziali, G. U.

Passano ancora tre anni e Upiglio, che ormai si dedica esclusivamente alla stampa d'arte (rinunciando senza rimpianti a tutte le forme di attività, pur più sicure e spesso più redditizie, legate alla grafica editoriale e alla pubblicità) si trasferisce in via General Fara 9: altro nome augurale per quello che diventerà il generale, il Capo di Stato Maggiore, dell'incisione nazionale.

Da questo momento i contatti con gli artisti, non solo italiani, si moltiplicano. Upiglio realizza incisioni di molti dei maggiori pittori e scultori dell'epoca, da Fontana a Novelli, da De Chirico a Scanavino a Vedova, da Giò e Arnaldo Pomodoro a Pietro Cascella, per citarne solo pochissimi. Pubblica, in forma di cartelle o di libri d'artista, opere di Duchamp, Man Ray, Mirò, Giacometti, Calder, Sutherland, Lam, Corneille, César, fino ad arrivare a Paladino. Diventa l'interlocutore privilegiato delle prove grafiche di Günther Grass.

Le opere e i nomi da citare sarebbero ancora tanti, ma ci fermiamo, un po' per non tramutare il testo in un elenco (col rischio di dimenticare qualche nome importante), un

po' perché un regesto è stato già fatto, e più volte (nella ormai folta bibliografia su Upiglio, che qui non è possibile ricapitolare, citiamo almeno *Upiglio. L'opera grafica*, uscito nel 1975, la monografia *Atelier Upiglio*, firmata da Osvaldo Patani nel 1986, e *Giorgio Upiglio e il suo atelier*, la mostra romana del 2007).

Torniamo invece a quel *lasciare il segno*, a quell'*insegnare*, cui accennavamo. Upiglio è stato, per i tanti artisti che hanno lavorato con lui, e per loro stessa ammissione, qualcosa di più di un esecutore o di un collaboratore. È stato un compagno di strada. È stato, oltre che un amico (perché i rapporti di lavoro con gli artisti si sono spesso trasformati in rapporti di confidenza e di familiarità), un suggeritore instancabile, capace di consigliare una soluzione e una scelta tecnica, di sciogliere un dubbio, di risolvere una impasse, di segnalare una diversa possibilità espressiva.

Ma non solo. Ha insegnato che l'arte, come De Chirico sapeva bene, è anche un mestiere. Il mestiere ne è la condizione non sufficiente, ma necessaria. Perché l'arte, come diceva Arturo Martini, non è un atto istintivo, ma una lunga pazienza: «L'opera d'arte credevo una volta che fosse scatto, nervi, improvvisazione; invece ora m'accorgo che è pazienza: rifare, riudire, ritornare».

Questo, in tanti anni di attività e di ricerca, è stato l'insegnamento e per così dire la cifra, la sigla, il segno distintivo, di Giorgio Upiglio. Ed è un segno che non si dimentica.

Elena Pontiggia